

Accademia del Cerimoniale

Prof. Sgrelli: ministra, sindaca, rettora? quando declinare al femminile le cariche pubbliche

Roma – Ministra, sindaca, rettora? Periodicamente ritorna il tema della declinazione al femminile delle cariche pubbliche. È pertanto utile riaffermare lo “stato dell’arte” su questo delicato argomento. Lo fa con autorevolezza il **prof. Massimo Sgrelli**, direttore scientifico dell’Accademia del Cerimoniale, già Capo del Cerimoniale di Palazzo Chigi per un ventennio, docente e formatore, autore del più noto manuale di protocollo contemporaneo *«Il Cerimoniale»*.

Premesso che «una carica pubblica **può essere enunciata al femminile** (ministra, sindaca, ecc.) nel **linguaggio letterario**, in quello **giornalistico e televisivo** e nel **linguaggio corrente**, perché l’espressione si rende più prossima alla realtà e offre una immagine più fedele, e in questo senso si è espressa anche l’Accademia della Crusca», Sgrelli ha infatti precisato che «la medesima carica pubblica **non può essere declinata al femminile in tutti gli atti di natura normativa, amministrativa, contrattuale che hanno valenza giuridica**, nei quali il ministro o il sindaco o altre cariche, anche se ricoperte da donne, devono essere appellati con il titolo previsto nelle disposizioni, a pena, perfino, della possibile inesistenza dell’atto. In tali casi il parere dell’Accademia della Crusca, o di altri, non hanno alcun valore non potendo essi questi incidere sulla normativa». Insomma, secondo il direttore scientifico dell’Accademia del Cerimoniale, un conto è la lingua parlata e un altro è quella usata in ambito istituzionale.